

## Il tribunale penale di Thusis (1618) e la morte di Nicolò Rusca



Il 1618 fu un anno caratterizzato da due avvenimenti, tra loro indirettamente collegati, che ebbero nefaste conseguenze per il futuro dello Stato delle Tre Leghe: il fallito tentativo di aprire una scuola latina a Sondrio e la convocazione di un tribunale penale a Thusis.

L'iniziativa di aprire una scuola a Sondrio fu dibattuta dal sinodo dei pastori già nel 1596. I pastori intesero riprendere un precedente progetto, fallito nel 1584 a causa delle pressioni del cardinale Borromeo e dei cantoni cattolici sul governo delle Leghe e dell'opposizione dell'arciprete di Sondrio Gian Giacomo Pusterla. Anche il secondo tentativo di aprire una scuola latina in Valtellina fallì. In un periodo di crescenti contrasti, di rumori di guerra, nel quale sarebbe stato più opportuno promuovere iniziative atte a favorire la distensione, il progetto di apertura della scuola di Sondrio si dimostrò un grave errore. Ancora una volta si arrivò infatti allo scontro con l'arciprete di Sondrio - il successore di Pusterla, Nicolò Rusca - irritato dal fatto che tre dei cinque docenti (tra cui il rettore Caspar Alexius) fossero protestanti. Anche la questione del finanziamento della scuola fu motivo di contrasti in quanto gli abitanti dei baliaggi non intendevano contribuire al suo funzionamento. In Valtellina l'opposizione alla scuola di Sondrio fu alimentata inoltre dal contemporaneo divieto, imposto dalle Leghe ai gesuiti, di aprire una scuola a Bormio (le autorità delle Leghe non erano peraltro le sole ad avversare le scuole gesuitiche; basti pensare alla chiusura del collegio dei gesuiti a Roveredo voluto da Carlo Borromeo nel 1583). Alla dieta di Davos dell'agosto 1617 alcuni deputati fecero bensì notare che non era opportuno seguire una linea che sembrava permettere agli uni ciò che si vietava agli altri, ma i loro argomenti non convinsero la maggioranza e anzi spronò i radicali a imporre a ogni costo in Valtellina la decisione dell'apertura della scuola latina. Le tensioni, sorte in Valtellina intorno alla scuola, aggiunsero olio anche sul fuoco dello scontro tra le diverse fazioni che si fronteggiavano nelle Leghe.<sup>7</sup>

Neppure il sinodo dei pastori delle Leghe era immune dai contrasti tra le fazioni. Lo dimostrò l'andamento dei lavori del sinodo di Bergün nella primavera 1618. Una decisa

minoranza di giovani pastori radicali, che considerava con sospetto tutti coloro i quali nutrivano qualche simpatia per la Spagna considerandoli nemici delle libertà religiose e politiche delle Leghe, assunse la guida dell'assemblea. La presidenza del sinodo, che spettava al pastore di Coira Georg Saluz, moderato, contrario alle dispute tra fazioni, non pregiudizialmente ostile alla fazione filospagnola e severo nella condanna della radicalizzazione ideologica in atto in una parte del corpo pastorale retico, fu affidata al pastore Caspar Alexius, rettore della scuola di Sondrio. Il sinodo di Bergün tentò di espellere dalle proprie file i pastori sospettati di "ispanismo" e mise in circolazione una lettera, letta in tutte le chiese delle Leghe, in cui esortava a vigilare nei confronti dei filospagnoli, a individuarne le manovre e a denunciarne le trame. Ai comuni era rivolto un appello a guardarsi da tutti coloro i quali percepivano pensioni da potenze straniere e minacciavano così la libertà delle Leghe. La lettera concludeva raccomandando che tutto avvenisse senza tumulti e uso delle armi.<sup>8</sup>

L'appello, diffuso in un periodo caratterizzato da incandescenti controversie politico-confessionali e da ripetuti scontri tra le fazioni alimentati dai dibattiti sull'opportunità di concludere un trattato di alleanza con la Spagna o di rinnovare quello, da poco scaduto, con Venezia, contribuì a eccitare gli animi. Tumulti, alimentati anche dai discorsi di alcuni pastori, scoppiarono nella Bassa Engadina contro il cavaliere e giudice Rudolf Planta, di Zernez, accusato di essere filospagnolo e di avere minacciato di volersi ritirare in Valtellina per organizzarvi una sollevazione contro le Leghe. Malgrado l'intervento mediatore dei tre capi delle Leghe, prima, e di una delegazione di cui facevano

<sup>7</sup> Silvio FÄRBER ha dedicato alcune pagine illuminanti alla questione delle fazioni presenti nelle Leghe all'inizio del XVII secolo nel saggio *Politische Kräfte und Ereignisse im 17. und 18. Jahrhundert*, in: *Handbuch der Bündner Geschichte. Frühe Neuzeit; Chur, 2000, p. 118-131 (trad. it. Storia dei Grigioni. L'età moderna; Bellinzona, 2000, p. 126-140).*

<sup>8</sup> La lettera è parzialmente riprodotta in: *Petrus Domenicus ROSIUS À PORTA, Historia Reformationis ecclesiarum Raeticarum ex genuinis fontibus et adhuc maximam partem numquam impressis sine partium studio deducta. II; Chur, 1777, p. 258.*

parte anche i pastori Georg Saluz e Stephan Gabriel, poi, i disordini non si placarono. Si giunse anzi all'organizzazione di un tribunale penale e all'invio di gruppi armati incaricati di arrestare membri della fazione dei Planta in Valtellina, in val Bregaglia e a Chiavenna. A Sondrio fu arrestato, insieme ad alcuni altri, l'arciprete Rusca. La città di Coira, sede prescelta delle sessioni del tribunale penale, rifiutò di aprire le proprie porte ai drappelli dei comuni. Dopo qualche giorno il tribunale si trasferì a Thusis.



Il tribunale penale intese agire in nome di tutti i comuni delle Leghe e a difesa delle libertà politiche e religiose. Tra i 66 giudici, inviati soprattutto dai comuni protestanti della Lega Cadea e della Lega delle Dieci Giurisdizioni, erano presenti, sebbene in numero piuttosto ridotto, anche dei cattolici. Il processo fu influenzato fin dall'inizio dalla presenza di alcuni pastori - la cui partecipazione sollevò subito vivaci proteste, anche da parte protestante<sup>9</sup> - in qualità di supervisori. Erano presenti Stephan Gabriel, pastore a Ilanz, Jakob Anton Vulpius, pastore a Ftan, Caspar Alexius, rettore a Sondrio, Blasius Alexander, pastore a Traona, Georg Jenatsch, pastore a Berbenno, Bonaventura Toutsch, pastore a Morbegno, Conrad Buol, pastore a Davos, Johann à Porta, pastore a Zizers, Johann Janett, pastore a Scharans. I cronisti Bartholomäus Anhorn e Fortunat von Juvalta analizzarono in modo critico l'operato dei pastori - in particolare di Johann

Janett, Georg Jenatsch e Caspar Alexius - e si fecero portavoce di dure critiche. Juvalta precisa che i pastori dirigevano le indagini e l'istruzione delle prove e che gli atti processuali erano in mano loro. Ai pastori non era tuttavia concesso votare quando si trattava di decidere la condanna da comminare agli imputati.

In una dichiarazione stilata a Thusis i promotori del tribunale, presieduto da Jakob Joder von Casutt, proclamarono le proprie intenzioni: garantire le sovranità e le libertà retiche, eliminare le interferenze straniere, impedire i maneggi di quei grigioni che percepivano pensioni dall'estero, annientare il partito filospagnolo, costringere i sudditi al rispetto delle leggi e gli aderenti di ambedue le confessioni alla convivenza pacifica.<sup>10</sup>

Sebbene il tribunale di Thusis sia spesso ricordato solo per avere torturato e ucciso Nicolò Rusca, non bisogna dimenticare che esso lavorò per ben sei mesi, dall'agosto 1618 al gennaio dell'anno successivo, emettendo in quel periodo 157 sentenze contro altrettanti imputati. In una prima fase, durata quasi due mesi, il tribunale processò i fratelli Rudolf e Pompejus Planta, il podestà Giovanni Battista Prevosti, l'arciprete Nicolò Rusca, Gian Antonio Gioiero, Lucius de Mont e il vescovo di Coira Johann Flugi. Tutti grigioni e laici, tranne Rusca e Flugi; tutti cattolici, tranne Prevosti.

Il primo a comparire davanti ai giudici di Thusis fu il podestà Giovanni Battista Prevosti, detto “Zambra”, di Vicosoprano in

<sup>9</sup> Bartholomäus ANHORN, *Der Graw-Pünter-Krieg, 1603-1629*, a cura di Conradin von MOHR, *Chur 1862*, p. 32-34; Fortunat von JUVALTA, *Denkwürdigkeiten, 1567-1649*, a cura di Conradin von MOHR, *Chur 1848*, p. 47-50 e 57-58.

<sup>10</sup> Andreas WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*; *Sondrio, 1999* (trad. it. di: *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin (1620-1641)*; Zürich, 1995); p. 72-76. *Per quanto concerne la situazione generale nei baliaggi all'inizio del XVII secolo e i rapporti tra principe e sudditi*: Guglielmo SCARAMELLINI, *Die Beziehungen zwischen den drei Bünden und dem Veltlin, Chiavenna und Bormio*, in: *Handbuch der Bündner Geschichte. Frühe Neuzeit*; *Chur, 2000*, p. 141-158 (trad. ted. di: Guglielmo SCARAMELLINI, *I rapporti fra le Tre Leghe, la Valtellina, Chiavenna e Bormio*, in: *Storia dei Grigioni. L'età moderna*; Bellinzona, 2000, p. 151-165).

**Don Nicolò Rusca appare miracolosamente a Jürg Jenatsch.**

L'episodio, nel disegno di Otto Baumberger, è frutto della fantasia di Conrad Ferdinand Meyer, scrittore ottocentesco autore del romanzo storico Jürg Jenatsch. Una storia grigionese. Lo Jenatsch fu tra i giudici del tribunale penale di Thusis che maggiormente si accanirono contro l'arciprete di Sondrio

val Bregaglia. Fu accusato di avere avuto contatti con Milano ai tempi della costruzione del forte di Fuentes, di avere diffuso false notizie circa le intenzioni che avevano spinto gli spagnoli a erigere una fortificazione all'imbocco delle valli dell'Adda e della Mera, di essersi opposto all'idea di attaccare il forte e di avere rivolto parole minacciose contro pastori ostili alla corrente filospagnola. Prevosti, che aveva legami di parentela con i



fratelli Planta, respinse ogni accusa e ricordò di essere già stato scagionato nel corso di un precedente processo. Dai pastori fu esortato a denunciare Rudolf Planta, ma non parlò. Dopo lunghe torture - fu "levato" oltre quaranta volte - il settantenne podestà di Vicosoprano rese una confessione che lo comprometteva gravemente. Il 22 agosto 1618 il tribunale lo condannò a morte per alto tradimento. La sentenza contro il protestante Prevosti fu immediatamente eseguita.

Fu poi la volta di Pompejus Planta, castellano di Rietberg, nella val Domleschg, che si era sottratto all'arresto dandosi alla fuga. Riconosciuto colpevole di alto tradimento, a motivo di presunti stretti rapporti con Massimiliano d'Austria, fu condannato, in contumacia, al bando perpetuo. Il tribunale decretò inoltre la confisca dei suoi beni e l'abbattimento della sua dimora, proclamò inoltre che sarebbe stato immediatamente messo a morte nel caso fosse rientrato in patria.

Il 1° settembre 1618 iniziò il processo contro l'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, poco più che cinquantenne, ma di salute cagionevole. Prima di sottoporlo all'interrogatorio il tribunale lo spogliò del suo ufficio ecclesiastico. La principale accusa rivolta a Rusca fu di

avere ordito, nei primi anni 1590, con i veltellinesi Gian Paolo Quadrio e Vincenzo Gatti, un piano per eliminare il pastore di Morbegno Scipione Calandrino.

L'intenzione dell'arciprete sarebbe stata quella di far assassinare il pastore o farlo rapire e portare fuori dai confini retici e poi condurre a Milano o a Roma. L'accusa si basava sulla deposizione resa da Michele Chiappini, di Ponte in Valtellina, nel 1612. A questa accusa - che Rusca respinse contestando la veridicità delle affermazioni di Chiappini e affermando di avere intrattenuto con Calandrino rapporti del tutto amichevoli e di avere anche scambiato con lui dei libri nel periodo in cui questi era stato pastore a Sondrio - se ne aggiungevano altre, legate ad avvenimenti più recenti. Secondo alcune testimonianze l'arciprete avrebbe avuto un atteggiamento insofferente e ribelle nei confronti delle autorità retiche, in particolare avrebbe disprezzato i decreti emanati allo scopo di garantire la pacifica convivenza delle due confessioni. A un giovane avrebbe detto che i frequentatori del culto protestante finiscono certamente tra le braccia del diavolo. Da alcune lettere sarebbe emerso il disprezzo di Rusca nei confronti del decreto della dieta retica contro la predicazione di monaci stranieri nei baliaggi meridionali e la sua volontà di non rispettarne le disposizioni. Mostrando una volta di più la sua insubordinazione nei confronti delle autorità, l'arciprete si sarebbe opposto alla creazione della scuola di Sondrio, voluta dalla dieta delle Tre Leghe. Egli avrebbe inoltre eccitato i popolani al punto da rendere difficile alle autorità qualsiasi intervento contro di lui. L'elenco delle accuse si concludeva ricordando che l'arciprete non aveva dato seguito al mandato di comparizione emanato nei suoi confronti dal tribunale penale di Coira, nel novembre 1608, e che in quell'occasione avrebbe invece cercato di corrompere alcuni membri cattolici di quel tribunale. Aggiungeva che egli continuava a intrattenere stretti legami con nemici delle Leghe, tanto all'estero quanto nelle Leghe stesse, che all'epoca della costruzione del forte di Fuentes si sarebbe recato più volte a Morbegno per raccomandare ai cattolici di non appoggiare eventuali interventi armati contro gli spagnoli e di avere tenuto delle riunioni, a Sondrio, nella canonica, nel

corso delle quali sarebbero volate parole grosse contro le autorità retiche.

L'arciprete respinse ogni accusa, si dichiarò suddito fedele delle autorità retiche, implorò i pastori di non sottoporlo alla tortura e chiese di essere piuttosto bandito o mandato sulle galere. I giudici ordinarono di proseguire l'interrogatorio e di ricorrere alla tortura. L'imputato morì, al secondo giorno di tormenti, senza avere confessato nulla. Il tribunale decretò in seguito la confisca dei suoi beni, il boia ne seppellì il cadavere sotto il patibolo. La drammatica conclusione del processo Rusca produsse forti attriti tra gli stessi membri del tribunale. I giudici riuniti a Thusis decretarono severi provvedimenti per evitare che le discussioni e i contrasti degenerassero in vere e proprie baruffe.<sup>11</sup>

Il 5 settembre si aprì il processo contro il cavaliere e giudice Rudolf Planta, fratello di Pompejus, di Zernez, nella Bassa Engadina. Sottrattosi all'arresto, Rudolf fu accusato di essere all'origine dei moti insurrezionali scoppiati l'anno precedente nella Lega Cadea e di avere fomentato disordini nelle Leghe e soprattutto in Engadina per ordine di potenze straniere. I giudici del tribunale di Thusis decretarono contro di lui il bando perpetuo e la confisca dei beni, ordinarono inoltre l'abbattimento della sua abitazione e della vicina torre di Wildenberg.

Anche il successivo processo, a carico del cavaliere e podestà di Morbegno Gian Antonio Gioiero, di val Calanca, si svolse in assenza dell'imputato. Gioiero fu accusato, come Rudolf Planta, di avere fomentato disordini nelle Leghe retiche e di essere stato pagato a tale scopo da potenze straniere. Riconosciuto colpevole di spionaggio a favore della Spagna e della Francia, di complicità con Giovanni Battista Prevosti nell'impedire l'attacco contro il forte di Fuentes, di danneggiamento degli interessi retici per avere suggerito agli spagnoli di Milano di bloccare il transito commerciale verso le Leghe, di perturbazione dei rapporti tra le confessioni religiose e di corruzione nell'acquisizione di cariche pubbliche, fu condannato al bando perpetuo. Il tribunale ordinò inoltre l'abbattimento della sua dimora nella val Calanca e la confisca dei suoi beni.

Pesanti accuse di corruzione, tradimento degli interessi delle Leghe e stretti legami

con potenze straniere furono pure all'origine della condanna al bando perpetuo, alla confisca dei beni e all'abbattimento della dimora comminata, in contumacia, al giudice Lucius de Mont, podestà della val Lumnezia.

Contro il vescovo di Coira, riconosciuto colpevole di alto tradimento, il tribunale di Thusis confermò, in contumacia, la condanna al bando perpetuo già inflitta dal tribunale di Ilanz nel 1607. I giudici ordinarono la confisca dei suoi beni, spogliarono il vescovo Johann Flugli von Aspermont dell'ufficio ecclesiastico e ribadirono che sarebbe stato immediatamente messo a morte nel caso fosse rientrato nel territorio delle Tre Leghe. Nel giro di meno di due mesi il tribunale penale aveva esaurito i procedimenti contro i principali imputati. L'opera dei giudici era tuttavia lungi dall'essere conclusa.

A Thusis, nei quattro mesi seguenti, furono emesse altre 150 sentenze. Delle condanne a morte emesse dal tribunale nella seconda fase della sua attività, una soltanto, quella decretata contro il valtellinese Biagio Piatti, riconosciuto colpevole di omicidio e di aver ordito un piano per assassinare i protestanti di Boalzo, fu eseguita. Le altre condanne comminate dal tribunale penale andavano dalla condanna a morte in contumacia e alla confisca dei beni per Antonio Maria e Giovanni Maria Paravicini e Giovanni Francesco Schenardi, all'esilio perpetuo per Giacomo Robustelli, Francesco Venosta, Antonio Ruinella, Daniel Planta, Augustin Travers, Teodosio Prevosti e il borgomastro di Coira Andreas Jenni, dall'esilio temporaneo per Nicolò Merulo, per aver suonato le campane quando fu arrestato l'arciprete Rusca, e per gli interpreti del rappresentante del re di Francia presso le Leghe, Gueffier, Anton von Molina e Johann Paul, a forti multe per i governatori grigioni Christoph Gess (1613-14) e Joseph von Capaul (1615-16), puniti per gestione corrotta della carica e arricchimento personale, per Francesco

<sup>11</sup> Per una ricostruzione del processo di Thusis, da parte cattolica:

Cesare CANTÙ, *Il sacro macello di Valtellina. Episodio della riforma religiosa in Italia; Bormio, 1999 (ristampa), p. 100-104;* Johann Franz FETZ, *Geschichte der kirchenpolitischen Wirren im Freistaat der drei Bünde (Bisthümern Chur und Como).*

*Vom Anfang des 17. Jahrhunderts bis auf die Gegenwart; Chur, 1875, p. 69-78.*

Paravicini di Ardenno e Fortunat von Juvalta, a multe leggere per Giovanni Battista Schemardi e Nicolao Carbonera, rei di avere protestato in occasione dell'arresto di Rusca a Sondrio.

Nella lunga lista dei condannati figurano anche i pastori Georg Saluz, di Coira, Andreas Stupan, di Ardez e Simon Ludwig, di Malans. Il primo fu multato per avere criticato il coinvolgimento di alcuni pastori nei lavori del tribunale di Thusis, per essersi espresso favorevolmente in merito al capitato sottoposto dal negoziatore spagnolo alle Leghe nel 1617 e per avere lodato Rudolf Planta e biasimato alcuni pastori; il secondo fu condannato all'esilio temporaneo per avere criticato le scelte dei pastori radicali e avere espresso il proprio sostegno, dal pulpito,



to, nei confronti di Rudolf Planta; il terzo fu multato per aver biasimato il tribunale.

Anche la città di Coira, a forte maggioranza protestante, e il Consiglio della città di Coira, furono condannati a pagare forti multe per il loro atteggiamento filospagnolo e ad assumersi le spese di vettovagliamento dei drappelli dei comuni per non avere aperto loro le porte della città.

Nel gennaio del 1619 il tribunale di Thusis, tra i cui giudici cominciavano a farsi strada un certo smarrimento e segni di stanchezza, fu infine sciolto. Da tempo ormai l'eco suscitata dal tribunale sollevava ovunque ondate di indignazione e cominciava a danneggiare l'immagine delle Leghe e dei suoi responsabili. Il sinodo dei pastori, riunito a Zuoz dopo la chiusura del processo e costretto da nuovi tumulti scoppiati in Engadina a sciogliersi anzitempo, rispecchiando l'evidente insofferenza

per il modo in cui si erano svolte le cose a Thusis, vietò a Blasius Alexander e Georg Jenatsch di svolgere le proprie funzioni pastorali per sei mesi.

Quello di Thusis non era stato il primo tribunale penale frutto del contraddittorio ideologico in atto nelle Leghe, e non fu purtroppo l'ultimo. Thusis faceva seguito a Ilanz e Coira, dove la fazione filospagnola aveva sferato duri colpi ai filofrancesi e filoveneziani. A Coira, nel 1619, un tribunale penale favorevole agli "ispanizzanti" rivide gli atti del processo di Thusis, mise in luce gravi scorrettezze commesse dai giudici di Thusis, moderò o annullò numerose condanne, emise nuove sentenze. Di lì a poco, in una paurosa altalena oscillante da un campo all'altro, un nuovo tribunale penale, convocato a Davos, confermò l'operato del tribunale di Thusis. La via verso il coinvolgimento delle Leghe nella guerra europea era aperta.

Il processo di Thusis, condotto da un tribunale penale che si riteneva anche strumento di rinnovamento e pulizia dello stato delle Leghe, si presta, in generale, a numerose critiche, non da ultimo sul piano procedurale. L'episodio dell'uccisione dell'arciprete Rusca costituisce un atto che fu riprovato, per motivi diversi, nei mesi e negli anni immediatamente successivi, anche da voci protestanti (ci furono anche numerose voci di approvazione). Così, ad esempio, il pastore di Fläsch, Bartholomäus Anhorn, autore di un diario in cui sono riportati gli avvenimenti retici della prima metà del XVII secolo, condannò esplicitamente l'uccisione del sacerdote mentre Fortunat Sprecher von Bernegg, protestante, attento narratore, dedicò all'arciprete parole piene di rispetto.<sup>12</sup> Quell'episodio rimane in ogni modo un atto di crudeltà.

In anni a noi più vicini il lavoro di vari storici ha permesso, anche attraverso un diverso modo di interrogare gli avvenimenti, di iniziare a gettare nuova luce sul tribunale penale del 1618, sull'episodio dell'uccisione di Rusca e sul delicato e complesso rapporto tra elementi politici e confessionali in gioco nelle Leghe e nei paesi dominati. Conradin

La casa di Thusis dove pare si sia svolto il processo penale del 1618-19

<sup>12</sup> Fortunat SPRECHER VON BERNEGG, *Geschichte der bündnerischen Kriege und Unruhen. Erster Theil. Buch 1-10. Vom Jahre 1618 bis 1628*, a cura di Conradin von MOHR, Chur, 1856, p. 84.

Bonorand ha concentrato, in una densa pagina dei “Quaderni Grigionitaliani”<sup>13</sup>, una serie di questioni cruciali culminanti nell'appello ad analizzare gli avvenimenti storici in modo oggettivo, evitando le trappole dell'apologia e della passione ideologica. Si tratta, in altre parole, di rifuggire da ogni semplificazione schematica che voglia fare ad esempio di Thusis il tribunale dove i grigioni condannarono i valtelinesi (quel tribunale penale inflisse meno di venti condanne a valtelinesi e oltre centotrenta a grigionesi), il tribunale protestante che condannò imputati cattolici (a Thusis c'erano anche giudici cattolici e furono numerosi i protestanti condannati, di cui uno fu messo a morte), il tribunale animato unicamente da intolleranza religiosa (il tribunale penale di Thusis si prefiggeva in particolare di neutralizzare gli elementi principali della fazione filospagnola nelle Leghe e di costringere i sudditi all'obbedienza verso il principe). Operare in tal senso non significa affatto assolvere tutti in virtù del fatto che tutti si sono macchiati di errori più o meno gravi, ma significa assumere i fatti nella loro oggettiva complessità, nel contesto più ampio in cui si sono svolti, nella loro reciproca interconnessione.

Occorre ancora chiarire, in questo senso, quali fossero, ad esempio, i rapporti tra l'arciprete Rusca e il pastore di Sondrio Scipione Calandrino e, forse, anche altri predicatori evangelici. Accusato, a Thusis, di avere avuto intenzione di far assassinare Calandrino, Rusca rispose che ciò non corrispondeva al vero e che, anzi, egli aveva sempre intrattenuto buoni rapporti col pastore. Le parole dell'arciprete delineano un rapporto cordiale, fatto di cortesie e di scambi reciproci di testi di studio, forse anche di condivisione di riflessioni teologiche. Il cronista Sprecher von Bernegg aggiunge di avere abitato a Sondrio, per due anni, all'epoca in cui rivestiva l'ufficio di sostituto del giudice delle cause criminali, in una casa vicina a quella in cui abitava l'arciprete. «Vissi a stretto contatto con lui», riferisce Sprecher von Bernegg, il quale ricorda l'arciprete come «un uomo dallo stile di vita sobrio, quasi sempre dedito allo studio e all'esplicazione del suo ufficio ecclesiastico», un uomo «che conosceva benissimo l'ebraico, il greco e il latino». Si tratta di asserzioni false, motivate dalla necessità di difendersi dalle accuse, nel

primo caso, e dal desiderio di rendere comunque omaggio a una personalità notevole, nel secondo, oppure di un'indicazione in base alla quale poter ipotizzare l'esistenza, a Sondrio, e forse in altri centri della Valtellina, di un clima meno teso, tra gli ecclesiastici delle due confessioni, di quanto spesso sostenuto?

Bonorand, tornato sull'arresto di Rusca in un'opera uscita postuma, ha sollevato la delicata questione della scarsa reazione della popolazione cattolica di Sondrio e dei territori retici attraversati dal drappello armato che lentamente procedeva verso l'interno della Rezia.<sup>14</sup> Nessun vero tentativo di fermare il drappello e di liberare il sacerdote è stato compiuto a Sondrio, in val Malenco e nemmeno lungo il cammino, attraverso comuni cattolici retici, da Bivio a Thusis.

Nel quadro di una valutazione dell'uccisione di Rusca a Thusis, non possono inoltre essere persi di vista i numerosi rapimenti, conclusi spesso con l'esecuzione dei rapiti, di un rilevante numero di protestanti, prelevati con la forza dai territori sudditi e consegnati all'Inquisizione. Se sono brutali e ingiustificati l'arresto e l'uccisione di Rusca, lo sono anche il rapimento del pastore di Morbegno Francesco Cellario (rapito nel 1568, portato a Roma e ucciso davanti a Castel S. Angelo l'anno successivo) e del pastore Lorenzo Soncino, di Mello (portato a Milano e ucciso nel 1588), gli attentati contro il pastore Calandrino, il tentato rapimento del pastore Ulisse Martinengo e numerosi altri atti simili attestati fino ai primi anni del XVII secolo.

Un'ultima considerazione, tra le altre che potrebbero ancora essere fatte, concerne la radicalizzazione dei fronti prodottasi nelle Leghe e nei paesi sudditi (un'evoluzione che coinvolse anche numerosi esponenti cattolici e protestanti). A Thusis i giudici grigioni furono portati a ritenere di secondaria importanza che il Rusca fosse un

<sup>13</sup> *Conradin BONORAND*, Attuale situazione delle ricerche sulla Riforma e sulla Controriforma in Valtellina e in Valchiavenna; in: “Quaderni Grigionitaliani”, numero speciale 1991, p. 95.

<sup>14</sup> *Conradin BONORAND*, Reformatorische Emigration aus Italien in die Drei Bünde. Ihre Auswirkung auf die kirchlichen Verhältnisse. Ein Literaturbericht; *Chur*, 2000, p. 269.

esponente di punta del clero dei paesi sud-diti, tramite la cui persona veniva sferrato un grave colpo alla chiesa romana in Valtellina. Ai loro occhi era più importante avere impartito una lezione a un elemento ribelle. Come disse - secondo il cronista Juvalta - il pastore Caspar Alexius: «Questi sudditi hanno il collo duro e camminano con la fronte troppo alta, occorre fargliela abbassare e umiliarli». Ma Thusis non ottenne che i valtellinesi divenissero sudditi obbedienti; raggiunse anzi il contrario, allontanando definitivamente la possibilità di una pacifica convivenza.

In conclusione, un breve cenno sulle principali e più facilmente accessibili fonti relative



al processo di Thusis e al procedimento contro Nicolò Rusca, costituite dagli atti del processo e da alcune cronache contemporanee. Presso l'Archivio di Stato Grigione, a Coira (Staatsarchiv Graubünden Chur AB IV 5/13), *Strafgerichtsprotokoll Thusis 1618 und Malans 1621*, sono conservati i verbali delle sedute del tribunale penale di Thusis. Il testo si presenta come una copia dei verbali di Thusis, fatta per la Lega delle Dieci Giurisdizioni, cui è aggiunta copia dei verbali relativi ai lavori del tribunale penale di Malans. Christian Kind<sup>15</sup> ritiene che gli atti originali siano stati distrutti, in occasione della revisione dei processi di Thusis, dal tribunale di Coira del 1619. Nella copia conservata presso l'Archivio di Stato di Coira mancano, o sono parzialmente danneggiate, le pagine in cui sono riportati i nomi dei

membri del tribunale. Ciò rende impossibile stabilire con precisione la composizione del tribunale penale di Thusis.

Un'altra versione degli atti del processo, più breve rispetto alla prima, di cui potrebbe essere un riassunto, è trascritta nel quinto volume della raccolta curata dallo storico retico Conradin von Mohr, *Documente zur vaterländischen Geschichte. Sec. XVII. 1538-1681*, conservata presso l'Archivio di Stato Grigione (Staatsarchiv Graubünden Chur AB IV 6/22).

Le principali fonti stampate relative ai lavori del tribunale penale di Thusis, e in particolare al processo contro l'arciprete di Sondrio Nicolao Rusca, sono costituite dalle cronache contemporanee dei grigioni Bartholomäus Anhorn, Fortunat Sprecher von Bernegg e Fortunat von Juvalta e del comasco Giovanni Battista Bajacca.

Bartholomäus Anhorn, pastore protestante a Fläsch e Maienfeld, scrisse *Der Graw-Pünter-Krieg 1603-1629*, un diario in dieci volumi pubblicato da Conradin von Mohr, nella collana "Bündnerische Geschichtschreiber und Chronisten", nel 1862.

Fortunat Sprecher von Bernegg, originario di Davos, è autore della *Historia motuum et bellorum* (in due volumi, di cui il primo volume copre il periodo 1608-1628, il secondo gli anni 1629-1644). Sprecher von Bernegg ricoprì varie cariche in Valtellina, conobbe personalmente l'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, di cui fu vicino di casa per due anni, e svolse diverse missioni diplomatiche per conto delle Leghe retiche. Mentre i primi due autori descrissero avvenimenti in corso o accaduti da breve tempo, il terzo, Fortunat von Juvalta, scrisse, al termine della sua vita, un *Commentarii vitae* (tradotto in tedesco e pubblicato da Conradin von Mohr a Coira, nel 1848, con il titolo *Denkwürdigkeiten, 1567-1649*), un libro di memorie, ricco di riferimenti autobiografici, che descrive in particolare i torbidi grigioni. Fortunat von Juvalta nacque a Zuoz, in Engadina, frequentò scuole latine in Germania, studiò dai gesuiti, fu per due anni scrivano di suo zio, il vescovo di Coira Peter de Raschèr, ricoprì cariche amministrative in Valtellina e fu nominato Land-

**Fortunat Sprecher von Bernegg, magistrato grigione che conobbe il Rusca**  
e nei confronti del quale ebbe parole di apprezzamento (incisione presso il Museo Retico di Coira)

<sup>15</sup>Christian KIND, Das zweite Strafgericht in Thusis 1618; in: "Jahrbuch für Schweizer Geschichte", 1882, p. 292.



vogt vescovile di Fürstenau nel 1641. Protestante, in costante contatto con ambienti cattolici, von Juvalta fu processato dai giudici di Thusis, nel 1618, e condannato a pagare una forte multa. La sua descrizione non è priva di risentimenti nei confronti di chi lo condannò, ma è nel contempo ricca di dettagli sul funzionamento del tribunale.

Felici Maissen (*Die ältesten Druckschriften über den Ezpriester Nicolò Rusca*, in: “Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte”, 54/1960, pp. 211-239) ha infine dimostrato in modo convincente, sulla scorta di un serrato confronto, la validità della cronaca degli avvenimenti di Thusis scritta dal comasco Giovanni Battista Bajacca e pubblicata quale appendice della sua biografia dell'arciprete di Sondrio, *Nicolai Ruscae S.T.D. Sundrii in Valle Tellina Archipresbyteri anno MDCXVIII Tuscianae in Rhetia ab Hereticis necati Vita & Mors*. La biografia e la cronaca di Bajacca, avvocato, segretario del nunzio apostolico Sarego, sono state riedite a Como, nel 1958, dallo storico Pietro Gini. L'appendice è costituita da una lunga lettera inviata da Bajacca al padre cappuccino Tobia, guardiano di Melzo.

#### *Paolo Tognina*

Responsabile delle trasmissioni evangeliche alla RTSI, Novaggio; già pastore della chiesa evangelica riformata di Locarno



PASTOR BONUS NICOLAUS RUSCA  
ARCHIPRESBYTER SONDRIENSIS  
1648